

## Jugoslavia Protestano gli italiani d'Istria

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Tutto è cominciato qualche settimana addietro con un appello - stilato su iniziativa di alcuni tra i più giovani appartenenti alla minoranza italiana dell'Istria e di Fiume - in cui si richiamava l'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni sulla sempre più preoccupante situazione in cui si dibatte il nostro gruppo nazionale. Una denuncia chiara con proposte concrete e precise. Il documento è stato inizialmente ignorato dalla stampa croata che ha poi, con toni sciovinistici, accusato i firmatari di essere anti-jugoslavi e irredentisti. Il violento attacco da parte delle fonti ufficiali croate ha portato invece al successo dell'iniziativa (le firme sono diventate oltre un migliaio, comprese parecchie di cittadini di lingua slovena), fino al punto da indurre la comunità degli italiani «Antonio Gramsci di Capodistria ad organizzare sul problema un dibattito pubblico. E sono venuti in tanti, molti più del previsto.

Nella sua introduzione Franco Luri - lettore di italiano all'Università di Lubiana ed uno dei primi firmatari - confermando di riconoscersi nella società socialista jugoslava ha però denunciato l'inesorabile disassoggettamento del gruppo italiano. I censimenti dicono che gli italiani in Istria sono sempre meno, appena 16.116 nel 1981. Ancora un paio di generazioni e poi... Maggiore è invece il numero degli italiani. Alcune proposte di legge - presentate a Zagabria e Belgrado - mettono ora in pericolo gli asili italiani e il bilinguismo, mentre l'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume da sei mesi è inattiva per mancanza di mezzi. Critiche sono state mosse da un'Unione, specialmente per gli ultimi quindici anni, da quando nel 1973 «in uno scenario di colore staliniano dal quale non emerse mai la verità», allora presidente professor Antonio Borome - di cui è stata chiesta la riabilitazione morale e politica - venne destituito con un colpo di forza limitato di un numero limitato di persone.

Nel lungo, talvolta accorato, sempre appassionato dibattito sono emersi disagio, rabbia, impotenza e si sono pesantemente accentuate le critiche. Si è parlato di pressioni politiche e di intimidazioni di carattere di ruolo folkloristico o di ruolo politico della componente italiana. Il professor Giovanni Radossi - direttore del centro di studi storici di Rovigno - ha detto che «il potere ha costretto i dirigenti dell'Unità a rendersi colpevoli di omertà». Da parte sua Pino Trani di Rovigno ha insistito sulla necessità «di difendere la nostra identità che non significa fascismo» come taluni vorrebbero ancora far credere.

Parlando a nome del circolo «Istria» di Trieste il professor Giorgio Depangher ha chiesto, tra l'altro, che il problema della minoranza italiana sia discusso nei prossimi incontri romani del presidente del governo jugoslavo Branko Mikulic.



# Occupazione, è un problema anche in Urss

Scattata la riforma si delineano i primi problemi di salvaguardia della piena occupazione. Una importante risoluzione del Comitato centrale fissa le nuove norme che dovrebbero garantire a tutti - anche a coloro che sono destinati a perderlo - un nuovo lavoro. Ma i processi di mobilità che si annunciano sono di enorme portata e debbono svilupparsi in tempi rapidi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Per la prima volta nella storia sovietica il problema della garanzia della piena occupazione è oggetto di una particolare risoluzione presa dal Comitato centrale del Pcus, dal consiglio dei ministri e dal consiglio centrale dei sindacati. Fin dal titolo («Per la realizzazione di un'occupazione efficace, il perfezionamento del sistema di collocamento al lavoro e l'accrescimento delle garanzie sociali per i lavoratori») si coglie bene la ragione politica-sociale di fondo che ha stimolato la leadership sovietica a questo nuovo provvedimento.

È ben noto, infatti, che la riforma economica scattata il primo gennaio di quest'anno comporta, come una delle sue componenti fondamentali, una forte accelerazione della «mobilità» delle forze di lavoro. Il passaggio delle aziende alla piena autonomia di programmazione, finanziaria, organizzativa, concede loro (anzi stimola) il diritto di decidere con quale organico esse realizzeranno le commesse statali e i propri prodotti. Una volta delimitato il fondo

salari aziendale e i livelli minimi di qualità e produttività del lavoro, sarà dunque interesse di ogni collettivo ridurre al minimo il personale, eliminando i gonfiamenti artificiali di mano d'opera che erano prima vantaggiosi e che ora diventano perniciosi per il conto economico aziendale. Inevitabile, in tempi più o meno rapidi, che centinaia di aziende arrivino a prendere rilevanti decisioni di licenziamenti, prendendo così considerevoli problemi sociali. Un rischio di vasta disoccupazione è teoricamente escluso (si calcola che oggi in Urss vi siano dai sei agli otto milioni di posti di lavoro non coperti). Ma solo teoricamente. La ristrutturazione di una grande fabbrica in una regione comporta, ad esempio, la necessità di mobilità territoriale delle forze di lavoro «liberate», non essendo automatica una domanda di lavoro corrispondente in quella stessa zona. Senza contare i problemi di riqualifica-

zione professionale che il rinnovamento tecnologico imporrà e la parallela necessità di trasferire un alto numero di addetti (dall'attuale 27 per cento al 35 per cento, secondo i progetti) dalla sfera produttiva a quella dei servizi. Da qui le misure che entrano in vigore oggi, destinate a evitare tensioni sociali e politiche e a gestire, in modo il più possibile indolore, controllato e democratico, i complessi e grandiosi processi di mobilità che la riforma comporterà.

La risoluzione affida compiti precisi ai diversi enti protagonisti della riforma. Alle aziende che si ristrutturano spetta il primo compito di proporre ai licenziandi nuovi posti di lavoro in altri reparti, o aumentando i turni di lavoro, oppure trasferendoli alle attività ausiliarie (sociali, culturali, edilizie ecc.). I soviet locali dovranno curare la redistribuzione dei licenziati, gestire gli uffici di collocamento, orientare verso nuove professioni e

verso l'attività cooperativa e individuale. I ministeri centrali e repubblicani si vedono affidata la redistribuzione delle forze di lavoro «liberate» all'interno dei comparti e la mobilità territoriale. Ma solo in casi eccezionali i soviet potranno rinviare i tempi dei licenziamenti e sempre d'accordo con i collettivi di lavoro interessati. Il principio generale, che viene ribadito, è che «tutti i lavoratori debbono avere la garanzia che il loro diritto al lavoro sarà rispettato». Ogni licenziamento sarà preceduto da un'analisi individuale e da una discussione pubblica. La decisione deve essere presa con almeno due mesi d'anticipo, con la proposta contestuale di un'altra occupazione. Al licenziato viene pagata una buonuscita di un salario mensile e viene garantito il salario medio per i due mesi successivi (tre mesi se il lavoratore si rivolge subito all'ufficio di collocamento). L'anzianità di lavoro non vie-

ne interrotta se la ricollocazione avviene entro tre mesi. Ma, in caso di difficoltà nella ricerca del nuovo posto, sono previste forme di riqualificazione professionale e avviamento a nuove professioni, a spese del nuovo datore di lavoro.

Durante la ricerca di nuova occupazione - che ciascuno può fare anche con mezzi propri - vengono garantiti tutti i servizi sociali derivati dalla occupazione precedente (alloggio, asili e scuola per i figli, assistenza sanitaria). Per la capitale, dove è prevista l'entrata in mobilità di decine di migliaia di impiegati e funzionari dei ministeri e degli organismi centrali dello Stato, i compiti di collocamento saranno particolarmente acuti. Si calcola che, in un breve giro di anni, in tutta l'Urss dovranno passare da funzioni amministrative-burocratiche a compiti produttivi nella sfera dei servizi circa la metà degli attuali 15 milioni di addetti.

Fin qui la dimensione «tecnica» del compromesso cui lavorano i tedeschi. Quanto agli aspetti più «politici», l'intenzione di Bonn è di premere molto sulle iniziative volte ad avvicinare l'obiettivo del grande mercato unico nel '92. Al ministero dell'Economia hanno preparato un'impressionante elenco di obiettivi intermedi e ammettono che sarebbe un «buon risultato» se ne conseguissero almeno una parte.

Molto cauto è stato invece Genscher sui temi internazionali e sul capitolo Est-Ovest. Riflessi, forse, della delicatezza del momento delle relazioni Est-Ovest (a Washington si annunciano colloqui non proprio facili). Il ministro degli Esteri tedesco, comunque, ha ribadito l'intenzione della presidenza di concludere il negoziato Cee-Comecon e ha rinnovato, con gli stessi toni fermi usati nei colloqui con Shevardnadze, le critiche alle restrizioni in materia di trasferimenti di tecnologia all'Est, i quali - ha detto - sono positivi e non debbono essere influenzati da pregiudizi del passato.

Al di là della prudenza, insomma, Bonn sembra intenzione a portare nella comunità il ritmo del dialogo con l'Est. Una «priorità» che le sinistre - come hanno rilevato

## A Parigi per la Cambogia Sihanuk vede Hun Sen Prime intese tra Hanoi e Pechino?

GABRIEL BERTINETTO

Nuovo incontro ieri a Saint Germain en Laye, presso Parigi, tra il premier cambogiano Hun Sen e il leader della resistenza principe Sihanuk. La prima tornata di colloqui francesi, un mese e mezzo fa, aveva prodotto esiti positivi superiori alle aspettative. Tra sorrisi e strette di mano le parti si erano trovate d'accordo in linea di principio per una soluzione politica al conflitto cambogiano che assicurasse al paese indipendenza, sovranità, democrazia. Subito dopo il problema immediato per Sihanuk era diventato superare lo scetticismo dei suoi stessi partner in Kampuchea democratica, la coalizione che combatte il governo pro-vietnamita guidato da Hun Sen. I suoi sforzi sembrano in parte riusciti, giacché stavolta in Francia Sihanuk è stato raggiunto da Son Sant, leader dei khmer azzurri (mentre continua il silenzio dei khmer rossi, spina dorsale, almeno sul piano militare, di Kampuchea democratica). Son Sant non avrebbe partecipato ai colloqui con Hun Sen, ma la sua presenza in loco indica avvio all'iniziativa politica del principe.

Pandendo brevemente con la stampa ieri sera Hun Sen ha detto che il vertice proseguirà quest'oggi. Tema in discussione, ha aggiunto, è la preparazione di un calendario per il ritiro dei vietnamiti. Da Hanoi martedì era piovuta però una piccola doccia fredda. Il mini-

stro degli Esteri Nguyen Co Tach aveva escluso che un ritiro anticipato delle truppe vietnamite della Cambogia e lo scioglimento del governo in carica a Phnom Penh potessero essere condizioni preliminari alla soluzione del conflitto. Se Hanoi si irrigidisse ben difficilmente l'alleato Hun Sen potrebbe mostrarsi flessibile. Tuttavia tutto ciò potrebbe rientrare nella logica delle schermaglie diplomatiche. Lo stesso Sihanuk qualche settimana fa aveva addirittura ventilato la possibilità di annullare l'incontro con Hun Sen, e invece l'incontro c'è stato.

Inoltre proprio ieri si è appresa una notizia che, se confermata, inviterebbe alla speranza il quotidiano giapponese Yomiuri ha scritto che un mese fa Co Tach ha incontrato ad Hanoi l'ambasciatore cinese. Nell'incontro, il primo ad alto livello tra Vietnam e Cina dopo l'invasione vietnamita della Cambogia, le parti avrebbero espresso un giudizio «altamente positivo» del dialogo tra Sihanuk e Hun Sen e avrebbero raggiunto un'intesa per ridurre la tensione alla frontiera comune. Pechino recentemente ha ribadito che la Cambogia resta il principale ostacolo alla normalizzazione con l'Urss e a un eventuale vertice Gorbaciov-Deng. Ma alla soluzione della questione cambogiana. Pechino, che aiuta in modo massiccio Kampuchea democratica, può contribuire non meno di Mosca e Hanoi.

## Genscher inaugura la presidenza tedesca Bonn propone alla Cee una nuova Ostpolitik

Dopo il fallimento del Consiglio europeo di Copenaghen la Germania federale, presidente di turno della Cee, cerca la via di un compromesso per il prossimo vertice di Bruxelles. Riforma della politica agricola, finanziamento della Comunità e presenza dell'Europa nel dialogo Est-Ovest le linee dell'iniziativa che il ministro degli Esteri tedesco Genscher ha illustrato ieri al Parlamento europeo.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

STRASBURGO. Con in tasca gli ottimi risultati della visita di Shevardnadze a Bonn e prima di volare a Washington per illustrare personalmente a Reagan, Hans-Dietrich Genscher è venuto davanti al Parlamento europeo per riferire gli obiettivi del semestre di presidenza tedesca della Cee. Obiettivi ambiziosi, va da sé, come ne hanno, almeno nelle prime settimane, tutti i paesi che assumono la presidenza. Si deve ammettere, comunque, che il caso tedesco è un po' particolare, sia per il peso oggettivo della Germania federale nella Comunità, sia per il fatto che questa presidenza è cominciata, il 1° gennaio, all'indomani del fallimento di Copenaghen e deve «governare» un vertice straordinario (a Bruxelles l'11 e 12 febbraio) che ha tutte le caratteristiche della prova d'appello, sia perché nella fase di grande movi-

mento del dialogo Est-Ovest Bonn rappresenta un interlocutore privilegiato.

Cosa che spiega le attese per una svolta, che significa, innanzitutto, un accordo al vertice di Bruxelles. Ne esistono le condizioni? La sintetica esposizione del programma tedesco fatta ieri da Genscher non consente di fare previsioni definitive, pur se a Bonn domina, ufficialmente, un «cauto ottimismo». In materia agricola, i tedeschi sperano in un'intesa (che furono principalmente loro a far mancare a Copenaghen) su un compromesso in base al quale essi accetterebbero il principio delle stabilizzazioni dei prezzi agricoli, in cambio di una accettazione del programma, cui tengono molto, per il controllo delle superproduzioni mediante il meccanismo della «messa a riposo» temporanea e parziale di porzioni della su-

perficie coltivabile, il cosiddetto «set aside».

Sull'altra grande questione su cui i fondi strutturali destinati al sostegno delle aree più svantaggiate, Genscher è stato molto prudente, ma a Bonn si fa sapere che la presidenza propende per la linea sostenuta dai francesi ovvero per l'attribuzione dei fondi agli Stati più poveri della Comunità (Portogallo, Spagna, Grecia e Irlanda). Si tratta di una soluzione gravemente svantaggiosa per l'Italia, le cui regioni meridionali si vedrebbero tagliate fuori. Ma in Germania si ritiene che Roma, isolata da Bonn, Parigi e Londra (quando c'è da risparmiare la signora Thatcher si allinea subito) e dai quattro paesi che «non perderebbero niente» finirà per far buon viso a cattivo gioco, magari con qualche concessione marginale cui stanno lavorando, al momento, gli esperti del ministero dell'Economia tedesco. Minori dovrebbero essere i problemi sugli altri due punti del «pacchetto Delors» che non trovarono risposta al vertice di dicembre, la modifica dei contributi nazionali sulla base della ricchezza calcolata sul prodotto interno lordo e il rimborso alla Gran Bretagna.

nel dibattito il presidente del gruppo comunista Cervetti e quello del gruppo socialista Arndt - non possono che apprezzare, insieme con quella che riguarda un adeguato sistema finanziario per la Comunità. Per dare ad esse sostanza, ha aggiunto per Cervetti, occorre superare «tutte le ambiguità» presenti nell'atteggiamento del Consiglio. Delimitando il futuro politico del governo di unità nazionale in Commissione, ma anche nella Commissione, per la parte che lo riguarda, nel lo stesso governo di Bonn. Il ca-



Il ministro degli Esteri della Germania federale, Genscher

## Gorbaciov vuole incontrare Gonzalez a Madrid

AUGUSTO FANCALDI

MADRID. Il «clou» della prima giornata di Shevardnadze a Madrid - cominciata con un colloquio al palazzo Santa Cruz, sede del ministero degli Esteri spagnolo - è stato il suo incontro alla Moncloa col presidente del governo Felipe Gonzalez. Dopo avere consegnato al premier spagnolo un messaggio personale di Gorbaciov contenente «una riflessione sulla situazione internazionale ed europea» accompagnata dal riconoscimento del ruolo positivo che il governo spagnolo svolge in seno alla Comunità europea, Shevardnadze ha verbalmente ribadito il desiderio di Gorbaciov di incontrare a Madrid il presidente del governo spagnolo: nessuna data tuttavia è stata fissata per questa visita, nemmeno che essa possa aver luogo entro quest'anno.

Alla vigilia delle conversazioni sul disarmo convenzionale in Europa il ministro degli Esteri sovietico ha affrontato, con Ordonez prima e con Gonzalez più tardi, i problemi relativi a questo processo sottolineando d'altro canto il proprio ruolo di «emissario della perestrojka» e l'importanza che il governo sovietico attribuisce allo sviluppo dei rapporti economici-industriali con tutta l'Europa occi-

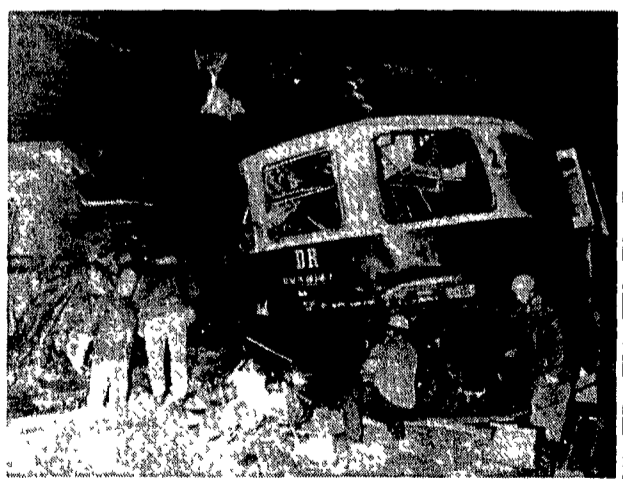
dentale e dunque con la Spagna, il cui intervilio con l'Urss è a un livello minimo e senza confronti con quelli della Repubblica federale tedesca, della Gran Bretagna, della Francia o dell'Italia.

Per questo Gonzalez che nel 1987 ha registrato il più alto tasso di crescita (4,2%) di tutta la Comunità europea, s'è aperta dunque la possibilità di una più attiva cooperazione con l'Urss che dovrebbe trovare una conferma e magari una quantificazione nei documenti che i due ministri degli Esteri si apprestano a sottoscrivere.

Al di là di ciò il ministro degli Esteri sovietico ha ribadito la fiducia del governo sovietico nel contributo che la Spagna può dare al processo di disarmo convenzionale in Europa e dunque allo sviluppo positivo e pacifico dei rapporti tra Est e Ovest: non a caso, a questo proposito, egli ha reso un omaggio particolarmente caloroso a Felipe Gonzalez, che fu tra i primi capi di governo ad accogliere favorevolmente la «doppia opzione zero» e che ha saputo condurre con fermezza il negoziato sulle basi aeree americane in Spagna fino ad ottenere la partenza dal suolo spagnolo, entro tre anni, dei 72 caccia-bombardieri F16.

## Rdt Contestatori arrestati a Berlino

BERLINO. Almeno 22 persone (ma altre fonti parlano di 35) sono state dichiarate in arresto a Berlino perché coinvolte in una sorta di contro-manifestazione domenica scorsa durante le celebrazioni in ricordo di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht. Alcune centinaia di giovani di erano insorti senza autorizzazione nella dimostrazione ufficiale recando cartelli con citazioni della Luxemburg. La polizia era intervenuta e c'erano stati numerosi feriti, una parte dei quali ora tramutati in arresto. Non è nota l'imputazione. La notizia è stata data da fonti vicine alla Chiesa evangelica e non ci sono conferme da parte delle autorità. Tra gli arrestati sarebbe Vera Wollenberger, che denunciò il direttore del giornale Junge Welt per avere definito «skin-heads» i giovani dei movimenti pacifisti ed ecologisti.



## A Potsdam carronato contro treno Sei i morti

È salito a sei il numero dei morti nel drammatico, incredibile incidente ferroviario a Potsdam, nella Germania orientale, ma si teme che sia ancora destinato a salire, perché molti feriti sono in gravi condizioni. Il convoglio, il diretto 716 Lipsia-Berlino-Siralsund, mentre viaggiava a velocità sostenuta all'altezza di Potsdam, a un passaggio non custodito si è trovato di fronte, fermo su binari, un carronato dell'esercito L'impatto, e il deragliamento sono stati inevitabili. I tre militari hanno tentato di fuggire, ma sono stati raggiunti e arrestati.

## Ancora tensione in Afghanistan Najib: «Non siamo un partito marxista»

KABUL. Convocati in tutta fretta, i giornalisti stranieri presenti a Kabul hanno ricevuto ieri il saluto del leader alghano Najibullah: la loro partenza è stata infatti anticipata di due giorni, a causa del grave stato di tensione che ancora domina il paese (nella città di Kandahar e nei suoi dintorni «si spara giorno e notte», scriveva ieri la «Pravda») e dei rischi corsi durante la loro permanenza. Porta a Porta, la città liberata nei giorni scorsi dall'assedio della guerriglia, non è ripartita in modo a dir poco rocambolesco. Mentre stavano salendo sugli aerei che dovevano riportarli a Kabul, due razzi hanno colpito l'aeroporto Poi, uno dei due «Antonov-26» che li trasportava, ha cominciato a perdere quota a causa dell'eccessivo peso, ed ha rischiato di dover compiere un atterraggio di fortuna sulla città di Gardes

Intine è arrivato, con grande difficoltà e con sollievo di tutti, a Kabul dove i giornalisti sono stati accolti.

Nell'incontro, Najib ha detto che la vittoria di Khost ha dimostrato che, se nei negoziati alghano-pakistani in corso a Ginevra con la mediazione dell'Onu verrà raggiunto l'accordo, il ritiro delle truppe sovietiche non porrà alcun problema.

Delimitando il futuro politico dell'Afghanistan dopo la pacificazione nazionale, Najibullah ha ribadito che il partito democratico alghano, ora al potere, non è un partito marxista. «Lo ripeto ancora una volta - ha detto polemicamente con un giornalista - il nostro non è affatto un partito marxista-leninista». Quando si farà il nuovo governo di unità nazionale, ha aggiunto, «all'opposizione potrà essere concesso l'incarico di presidente della

Repubblica, quello di primo ministro ed alcuni altri ministri (eccettuati la Difesa e gli Interni), ma il nostro partito continuerà a svolgere un ruolo di supervisione».

Quanto al negoziato di pace, il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar ha dato ieri notizia che il suo rappresentante speciale Diego Cordovez si accinge ad iniziare una nuova serie di colloqui a Kabul e ad Islamabad, e ritiene che in seguito a questi contatti il negoziato di Ginevra potrebbe giungere ad una fase conclusiva il mese prossimo. Ma già ieri sera il presidente dell'Alleanza che riunisce sette gruppi di guerriglieri ha fatto sapere che la sua organizzazione rifiuta la mediazione dell'Onu, e non intende avere alcun contatto con Diego Cordovez, prendendo in tal modo le distanze anche dalla politica del Pakistan

## Gran consulto a Bruxelles Supervertice Nato il 2 e 3 marzo sui temi del disarmo

BRUXELLES. I capi di Stato e di governo dei paesi della Nato si riuniranno il 2 e il 3 marzo per un supervertice straordinario presso il quartier generale dell'Alleanza atlantica a Evre, nei pressi di Bruxelles. Lo hanno annunciato ieri fonti ufficiali della Nato. Il vertice, secondo voci circolate già nei giorni scorsi, è stato convocato prima dell'incontro tra Reagan e Gorbaciov a Mosca, e viene considerato negli ambienti alleati come una forma di consultazione ad altissimo livello sui problemi del disarmo in agenda nei colloqui fra i due leader.

La preparazione del vertice atlantico, già segnalata nei giorni scorsi dagli ambienti Nato e da diverse capitali occidentali (Bonn era stata la prima ad indicarne anche la data), è stata confermata da portavoce della Casa Bianca.

La riunione è stata, in particolare, caldeggiata dal premier britannico Margaret Thatcher, come occasione per dimostrare la coesione dell'Alleanza in un momento cruciale per le relazioni Est-Ovest, dopo l'accordo Usa-Urss sugli euromissili, e alla vigilia di un'intesa sulle armi strategiche. Anche il governo italiano aveva manifestato martedì il proprio accordo.

Il vertice comunque, si fa osservare a Bruxelles, non viene fatto dipendere dal conseguimento di passi avanti decisivi nelle trattative in corso sul disarmo fra americani e sovietici. Da Washington intanto il governo Usa ha ribadito che la riduzione delle armi nucleari tattiche (di gittata inferiore ai 500 chilometri), di cui hanno discusso Genscher e Shevardnadze nei recenti colloqui a Bonn, non è un obiettivo prioritario della Nato.